

Il percorso proposto a chi vuole smettere

Servizi dedicati

Che aiuti può trovare chi abusa di alcol e dove? In tutte le Regioni esistono centri pubblici per la cura degli alcolisti, ma possono avere “nomi” diversi: si va dai SerD, Servizi per le dipendenze, ai Servizi di alcologia, alle équipes alcologiche all'interno dei SerT, i Servizi per le tossicodipendenze. Le risorse, il personale, i tempi di attesa variano. Ma non è solo questione di strutture insufficienti, il problema alcol è infatti spesso un problema negato, per il quale non si pensa neppure di chiedere aiuto.

«Il fatto è — sottolinea Raffaella Rossin, coordinatore scientifico degli “storici” Noa, i Nuclei operativi di alcologia del Dipartimento dipendenze dell'Asl di Milano — che l'abuso di alcol viene ricondotto alla categoria “vizio” e non a quella di malattia. Si pensa che chi beve non abbia bisogno di cure e che debba limitarsi a “smettere”, da solo. Ma non è così».

I Noa hanno costituito e costituiscono un modello per i Servizi in cui si combatte l'alcolismo. «Chi ci telefona, — prosegue Rossin — l'alcolista stesso, ma anche un parente, ha un colloquio al Noa, entro una settimana, da solo o con i familiari. È un momento importante:

costituisce il primo “aggancio” con il servizio e dà modo di creare un “profilo” della persona e dei familiari. Queste informazioni vengono valutate da un'équipe che comprende medici, psicologi, assistenti sociali, educatori, infermieri».

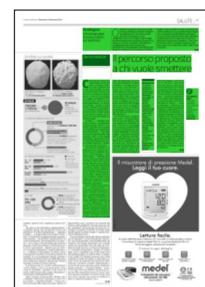
E poi? «Nell'incontro successivo — continua Rossin — si presenta un programma di almeno sei mesi, con visite mediche, colloqui psicologici e se serve anche con l'assistente sociale e l'educatore. E ancora: incontri di gruppo motivazionali e a scopo informativo. Già in questa fase la persona sperimentare l'astinenza alcolica. Se serve si organizza un ricovero ospedaliero per una disintossicazione. Al termine dei sei mesi viene proposto un secondo “step” di trattamento, di un anno, in cui continuano i controlli sanitari e i colloqui con le figure psico-socio-educative. I tempi sono lunghi, ma chi chiede aiuto deve sentire intorno a sé una rete protettiva. Nell'ultimo follow up, a nove anni dalle dimissioni, il 76% degli alcolisti è risultato ancora astinente. Interventi clinici troppo veloci con l'invio ai gruppi di auto-aiuto senza un costante monitoraggio rischiano di far sperimentare al bevitore continui insuccessi».

Che ruolo hanno i gruppi di auto-aiuto? «Fondamentale. Creano una rete affettiva, amicale, quella che l'alcolista ha perso. Nei Noa ci sono gruppi

in cui si lavora su motivazione, tecniche di rilassamento e psicologia individuale. In chi beve troppo è nascosto un dolore antico che affonda nell'infanzia, nell'adolescenza, ma non tutti hanno le capacità di introspezione per affrontare un cammino di questo tipo e altri percorsi possono funzionare meglio (vedi box a fianco). Siamo noi stessi ad accompagnare verso altri gruppi». (vedi in alto). E i farmaci, sono utili? «Servono, specie nelle prime fasi di trattamento, per aiutare a mantenere l'astinenza, ma da soli non bastano» dice Rossin. «Ci sono farmaci relativamente nuovi — precisa Claudio Menacchi, direttore del Dipartimento di neuroscienze del Fatebenefratelli di Milano — come Acamprosato e Naltrexone che hanno fatto andare in pensione l'Antabuse, responsabile di crisi ipertensive e tachicardia, ma si tratta comunque di sostanze “gestibili” solo dai Servizi per le dipendenze e all'interno di un percorso di cura. Diverso è sembrato il Nalmefene: combatterebbe la “fame” di alcol e potrebbe essere usato anche solo quando si teme di cadere nella trappola di una serata da “sballo”. Il che lo renderebbe utile non solo per gli abusatori abituali, ma pure per i giovani vittime del binge drinking. Solo l'esperienza clinica, però, confermerà i vantaggi di questo farmaco».

D. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostegno

I diversi gruppi di mutuo aiuto sul territorio

Quali sono i gruppi di mutuo aiuto ai quali chi abusa di alcol può chiedere sostegno? Tra quelli più noti e con una più ampia diffusione sul territorio ci sono: i gruppi di Al-Anon che si rivolgono alle famiglie dei bevitori problematici; gli Alcolisti Anonimi, il cui impegno è centrato sul singolo e sull'obiettivo del raggiungimento e del mantenimento dell'astinenza; i Club alcolici territoriali (già Club alcolisti in trattamento) che si ispirano a Vladimir

Hudolin. Questo psichiatra croato, scomparso nel 1996, ha dedicato la vita ai problemi legati all'alcol, non occupandosi solo dell'alcolismo dei singoli, ma di una cultura del bere diffusa nella collettività e sulla quale riteneva si dovesse intervenire per affrontare efficacemente il problema. I Club sono formati da persone e famiglie impegnate nella promozione di uno stile di vita sobrio e della salute in generale.

D. N.

Manifestazione

Per ridurre il consumo di alcol tra i giovani serve anche fornire alternative sane. Oggi, 14 dicembre, a Roma, Istituto Superiore di Sanità e ministero della Salute hanno organizzato all'Eur, una *Alcohol Prevention Race*, corsa o camminata che coinvolge giovani e adulti. Informazioni sul sito www.sanit.org/corsa-e-camminata-per-la-prevenzione-dell'abuso-di-alcol-nei-giovani



Per saperne di più

Il sito della Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento politiche antidroga www.alcol.dronet.org